

ANGKOR, LA CAPITALE PERDUTA

Marco Ceresa

1. Angkormania

Il 15 maggio 1931 fu inaugurata a Parigi l'Esposizione Coloniale Internazionale, situata nel Bois de Vincennes. L'Esposizione, che si sviluppava su una superficie di 110 ettari, includeva repliche dei monumenti più rappresentativi delle colonie e dei protettorati francesi. Una delle maggiori attrazioni dell'Esposizione, che fu visitata da 33 489 902 persone, era la ricostruzione a grandezza naturale del complesso centrale del tempio di Angkor Wat, il più famoso monumento khmer. L'opera, il cui completamento richiese un anno e mezzo di lavoro, fu realizzata dagli architetti Charles e Gabriel Blanche, padre e figlio.¹ Era costituita da una struttura in legno ricoperta di una pasta resinosa, che raggiungeva i 57 metri d'altezza e aveva una superficie di 5000 m² (Fig. 2). Riprodotta su numerosi manifesti (Fig. 1) e souvenirs dell'Esposizione, la ricostruzione di Angkor Wat ne divenne uno dei simboli principali, dando inizio ad una vera e propria 'angkormania' a livello popolare.

In realtà, il fascino della 'capitale perduta' aveva già da tempo conquistato le *élites* culturali francesi, tanto che la Cambogia era ormai entrata a far parte del *Grand Tour* della Terza Repubblica.

¹ Cfr. Morton, P. A. *Hybrid Modernities: Architecture and Representation at the 1931 Colonial Exposition, Paris*. Cambridge, Mass.: MIT Press, 2000.

Pierre Loti (1850-1923) scrive il suo *Un Pèlerin d'Angkor* (pubblicato nel 1913) dopo un soggiorno di tre giorni ad Angkor nel 1901, facendo per la prima volta di Angkor un soggetto letterario. Nel 1921, il poeta Paul Claudel (1868-1955) trascorre qualche giorno ad Angkor, che descrive nel suo diario come un luogo sinistro e pieno di influssi malefici (*Journal*, "Cahier IV", ottobre 1921): il fascino di Angkor funziona anche al contrario. Nel 1930, André Malraux (1901-1976) pubblica *La Voie Royale*, un romanzo parzialmente autobiografico, ambientato agli inizi del XX secolo, che narra le vicende di un archeologo francese in Indocina e, soprattutto, ad Angkor. Il romanzo riecheggia *l'Affaire Malraux*, lo scandalo in cui fu coinvolto lo scrittore insieme alla moglie nel 1923, quando fu accusato di avere sottratto alcuni bassorilievi dal tempio di Banteay Srei. Condannato a tre anni di prigione, ottenne una riduzione della pena ad un anno con sospensione condizionale, grazie anche ad una petizione firmata da tutti i maggiori intellettuali dell'epoca.

Tuttavia, fino agli anni '30, erano stati soprattutto intellettuali e diplomatici a subire il fascino di Angkor, mentre è solo con l'Esposizione Coloniale del 1931 che la 'febbre di Angkor' contagia anche la gente comune.

All'origine di questa 'febbre' scatenata dall'Esposizione Coloniale c'è un altro evento ugualmente 'coloniale': la 'scoperta' di Angkor da parte di Henri Mouhot nel 1860.

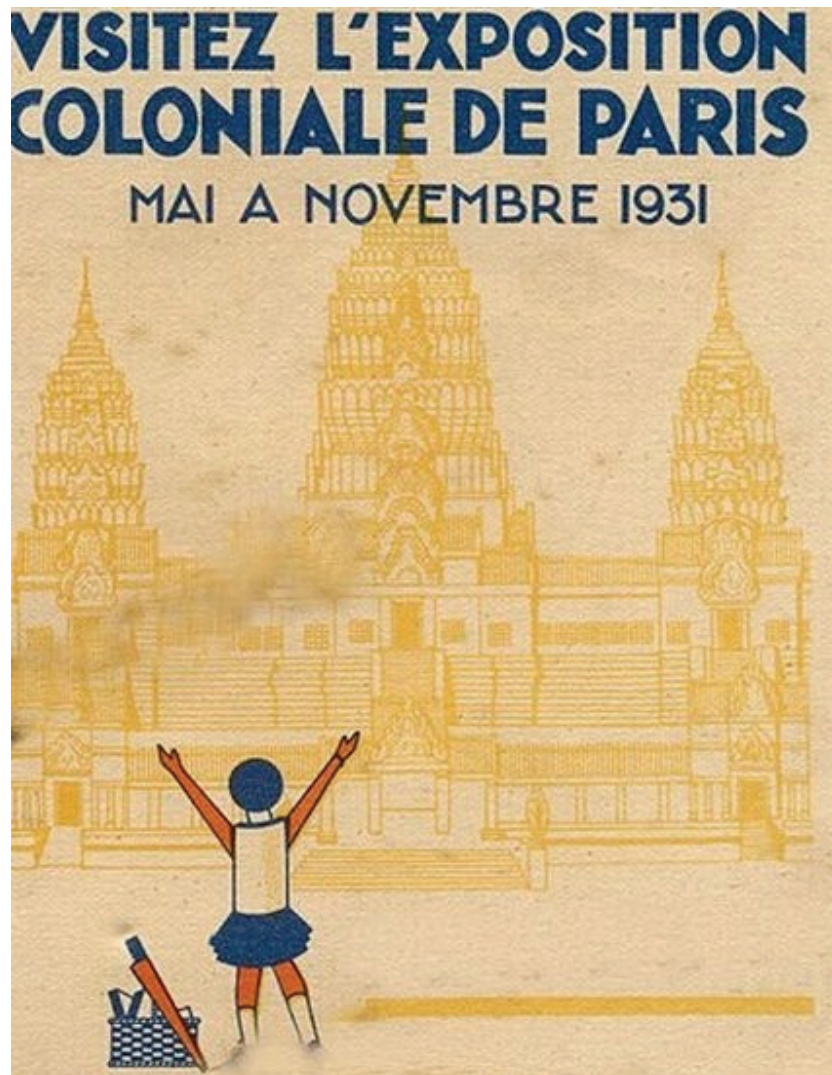


Fig. 1 *Affiche* pubblicitaria dell'Esposizione Coloniale Internazionale di Parigi, 1931 (notare sullo sfondo la silhouette di Angkor Wat).

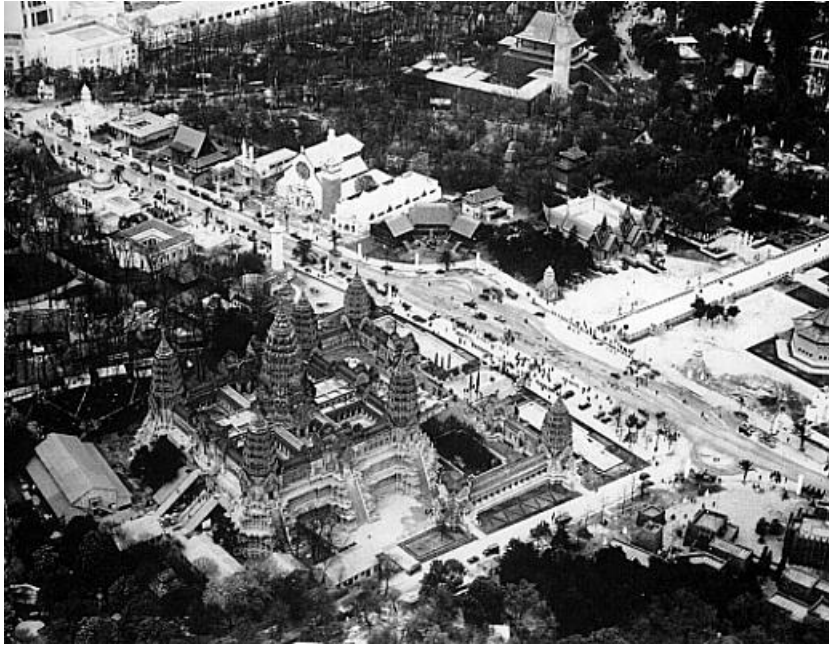


Fig. 2 Veduta aerea dell'Esposizione Coloniale Internazionale di Parigi, con la ricostruzione del complesso centrale di Angkor Wat.

2. La (ri)scoperta di Angkor

A partire dagli inizi del XVI secolo, numerose cronache di viaggiatori e missionari portoghesi, spagnoli, giapponesi e americani descrivevano in modo anche dettagliato le rovine di Angkor, ma è con la pubblicazione dei racconti dei viaggi di Charles-Émile Bouillevaux (1823-1913)² e, soprattutto, di Henri Mouhot (1826-1861)³ – avvenuti rispettivamente nel

² Charles-Émile Bouillevaux, “Ma visite aux ruines cambodgiennes en 1850”, in: *Mémoires de la Société académique indo-chinoise de France*, Paris, Challamel aîné et Ernest Leroux, 1879. [Ristampa: Charles-Émile Bouillevaux, *Ma visite aux ruines cambodgiennes en 1850*, Saint Quentin, Jules Moreau, 1883].

³ I diari di viaggio di Mouhot furono pubblicati per la prima volta in traduzione inglese a Londra nel 1864: Alexandre Henri Mouhot, *Travels in the Central Parts of Indo-China (Siam) Cambodia, and Laos, during the Years 1858, 1859 and 1860* ed. by C. Mouhot, London, John Murray, 1864. [Ristampa: Henri Mouhot, *Travels in Siam, Cambodia, Laos, and Annam*, Bangkok, White

1850 e nel 1860 – che la ‘capitale perduta nella giungla’ comincia a scatenare le fantasie esotistiche dell’Occidente.

Henri Mouhot, naturalista ed esploratore francese, compie quattro spedizioni in Siam, Cambogia e Laos fra il 1858 e il 1961, con il sostegno della Royal Geographical Society e della Zoological Society di Londra. Durante la seconda di queste spedizioni raggiunge la zona di Angkor, dove si ferma tre settimane, descrivendola minuziosamente nei suoi taccuini, pubblicati postumi. Nell’opinione di Mouhot, o meglio, in un’interpretazione ‘colonialista’ dei suoi scritti, la grandiosità delle rovine di Angkor testimonia un livello di civiltà che sembra essere scomparso nella Cambogia del suo tempo. Per questo motivo, e per l’interesse a produrre nuove scoperte da parte delle due società scientifiche di cui sopra, e della stessa Francia colonialista, si costruisce il mito della ‘scoperta’ europea di una civiltà scomparsa e della sua capitale perduta: la città sommersa dalla giungla. In realtà, il complesso di Angkor non era mai andato realmente perduto, e la memoria della sua esistenza non si era mai interrotta.

Per avere un primo sopralluogo sistematico delle rovine angkoriane è però necessario attendere il 1866, quando la Commission d’exploration du Mékong, comandata da Ernest Doudart de Lagrée (1823-1868), compie il suo primo viaggio ad Angkor.⁴ Della spedizione, nota anche come la spedizione Doudart de Lagrée-Garnier, faceva parte l’artista Louis Delaporte (1842-1925),⁵ un disegnatore di grande talento. Le sue incisioni, pubblicate nel 1880,⁶ costituiranno il primo repertorio iconografico su Angkor, e contribuiranno in modo decisivo ad alimentare il mito della ‘misteriosa

Lotus, 2000]. L’originale francese fu pubblicato solo nel 1868: Henri Mouhot, *Voyage dans les royaumes de Siam, de Cambodge, de Laos, et autres parties centrales de l’Indo-Chine, relation extr. du journal et de la correspondance de l’auteur par F. de Lanoye*, Paris, Hachette, 1868. Una traduzione italiana è comparsa nel 1871: Alexandre Henri Mouhot, *Viaggio nei regni de Siam, di Cambodge, di Laos ed in altre parti centrali dell’Indo-China, Bibl. di viaggi 4*, Milano, 1871.

⁴ Cfr. Jean-Pierre Gomane, *L’exploration du Mékong: la mission Ernest Doudart de Lagrée - Francis Garnier (1866-1868), Recherches asiatiques*, Paris, L’Harmattan, 1994.

⁵ Sulla vita di Delaporte vedi: René de Beauvais, *La vie de Louis Delaporte (explorateur): 1842-1925. Les ruines d’Angkor*, Paris, Lanore, 1931; René de Beauvais, *Louis Delaporte, explorateur. Ses missions aux ruines khmères*, Paris, Impr. des orphelins d’Auteuil, 40, rue La Fontaine, 1929.

⁶ Cfr. Louis Marie Joseph Delaporte, *Voyage au Cambodge: L’architecture khmer*, Paris, Librairie Ch. Delagrave, 1880. [Ristampa: Louis Delaporte, *Voyage au Cambodge: l’architecture khmer*, Paris, Maisonneuve et Larose, 1999].

Angkor'. Delaporte riceve l'incarico di allestire il Musée des Antiquités Cambodgiennes di Compiègne e, nel 1881, dopo una nuova spedizione in Cambogia, viene nominato curatore delle collezioni cambogiane del Palais du Trocadéro (in seguito Musée Indochinois du Trocadéro), che dirigerà fino al 1924. L'attuale sezione del Sudest Asiatico del Musée Guimet di Parigi nasce proprio dalla fusione del Musée Indochinois du Trocadéro di Delaporte e della collezione cambogiana del vecchio Musée Émile Guimet, creata da Étienne Aymonier (1844-1929).⁷ Nel 1908, l'École française d'Extrême-Orient crea a Siamreap la Conservation d'Angkor, cui viene affidato ufficialmente il compito di restaurare e studiare il sito, compito che manterrà fino all'avvento al potere dei Khmer Rouge nel 1975.

La 'scoperta' o 'riscoperta' archeologica di Angkor era stata però preceduta da un'altra scoperta, meno avventurosa ma non meno importante: la scoperta letteraria di Angkor.

3. La scoperta letteraria di Angkor

Nel 1819, Abel Rémusat,⁸ uno dei pionieri della sinologia europea, pubblica un testo intitolato "Description du royaume du Cambodge par un voyageur chinois qui a visité cette contrée à la fin du 13e siècle, précédée d'une notice chronologique sur le même pays".⁹ Si tratta della traduzione

⁷ Étienne Aymonier (1844-1929) fu facente-funzioni di rappresentante del governo francese in Cambogia dal 1879 al 1881. Negli stessi anni in cui esce il lavoro di Pelliot (cfr. *infra* nota 18), Aymonier pubblica la sua opera monumentale sulla Cambogia, che imprimerà una spinta decisiva agli studi in materia. Cfr. Étienne François Aymonier, *Le Cambodge: I. Le royaume actuel; II. Les provinces siamoises; III. Le group d'Angkor et l'histoire*, 3 vols., Paris, Ernest Leroux, 1900-1904. Sul resto della produzione di Aymonier, vedi Bruquier, *Bibliographie du Cambodge ancien*, vol. 1, pp. 39-41.

⁸ Jean Pierre Abel Rémusat (1788-1832) è considerato il fondatore degli studi sinologici in Europa. Apprese la lingua cinese da autodidatta e con strumenti scarsi e inadeguati, ottenendo risultati straordinari, per l'epoca. Nel 1814 fu creata per lui al Collège de France la prima cattedra di lingua cinese in Occidente.

⁹ Jean Pierre Abel Rémusat, "Description du royaume du Cambodge par un voyageur chinois qui a visité cette contrée à la fin du 13e siècle, précédée d'une notice chronologique sur le même pays", in: *Nouvelles annales des voyages, de la géographie et de l'histoire*, Paris, J.-B. Eyriès et Malte-Brun, 1819 (juil). [Ristampa: Jean Pierre Abel Rémusat, *Nouveaux mélanges asiatiques; ou, Recueil de morceaux de critique et de mémoires, relatifs aux religions, aux sciences, aux*

di un testo cinese, il *Zhenla fengtuji* 真臘風土記 (Note sui costumi della Cambogia) [d'ora innanzi ZLFTJ] di Zhou Dagan 周達觀 (cfr. *infra*). È questa la prima traduzione in assoluto, in qualsiasi lingua, orientale o occidentale, di quella che sarà in seguito riconosciuta come la più importante fonte per la conoscenza degli usi e dei costumi della Cambogia nel periodo tardo-angkoriano (fine del XIII secolo).

La 'scoperta' di Rémusat precede quindi di oltre quarant'anni gli scritti di Bouillevaux e Mouhot. Sebbene la sua traduzione del ZLFTJ suscitò un certo interesse negli ambienti accademici, la mancanza di evidenza archeologica e iconografica, e di testimonianze recenti di esploratori (oltre ad alcuni problemi inerenti alla traduzione stessa) limitano la portata della scoperta.

A partire dagli inizi del XIX secolo, il ZLFTJ ha avuto altre traduzioni in lingua inglese, francese, tedesca,¹⁰ giapponese,¹¹ vietnamita,¹² thai¹³ e khmer.¹⁴ Oltre alle prime versioni citate da Henri Cordier in *Bibliotheca Sinica*,¹⁵ traduzioni più recenti appaiono menzionate nella bibliografia di Bruno Bruguier¹⁶ sulla Cambogia antica e nel saggio di Yang Baoyun¹⁷ sugli studi recenti relativi all'opera di Zhou Dagan.

coutumes, à l'histoire et à la géographie des nations orientales; par M. Abel-Rémusat, Paris, Schubart; Heideloff, 1829, vol. 1, pp. 100-152].

¹⁰ Per una discussione delle traduzioni in lingue occidentali del ZLFTJ, vedi Marco Ceresa (2005): "La scoperta letteraria di Angkor: il Zhenla fengtu ji e le sue traduzioni occidentali", In: Scarpari, M. and Lippiello, T., (eds.), *Caro Maestro... Scritti in onore di Lionello Lanciotti per l'ottantesimo compleanno*. Venice, Cafoscarina, pp. 345-352.

¹¹ Miyake Ichirō 三宅一郎 and Nakamura Tetsuo 中村哲夫, *Kōshō Shinrō fudoki* 考証真臘風土記, Kyōto, Dōhōsha, 1980; Wada Hisanori 和田久徳, *Shinrō fudoki: Ankōru ki no Kanbojia* 真臘風土記: アンコール期のカンボジア, *Toyo bunko*: 507, Tōkyō, Heibonsha, 1989.

¹² Le Huong, *Chan lap phong tho ky*, Saigon, Ky Nguyen Mi, 1973.

¹³ Chaloeam Yongbunkeot, *Banthuk waduai khanop thammiam prapheni khong Choelna*, Krung Thep, Samnakphim Matichon, 2543 [2000].

¹⁴ Li Dham Teng, *Kaṃṇat' hetu rapās jīv tā kwān', ambī pabaiṅ nai anak sruk ceu-lā pak prè phdā l'bhēkasār tōm bhāsā cin* (Notes de Zhou Dagan sur les traditions des habitants du Zhenla. Traduit des documents en chinois), 3a ed., Phnom Penh, 1973.

¹⁵ Henri Cordier, *Bibliotheca Sinica: dictionnaire bibliographique des ouvrages relatifs*, 2e éd. revue, corrigée et considérablement augmentée ed., Taipei, [Republished by] Ch'eng-wen Publishing Co., 1966, coll. 2628-2629.

¹⁶ Bruno Bruguier, *Bibliographie du Cambodge ancien*, 2 vols., Paris, École française d'Extrême-Orient, 1998, vol. 1, p. 314.

¹⁷ Yang Baoyun, "Nouvelles études sur l'ouvrage de Zhou Dagan", in *Recherches nouvelles sur le Cambodge, Études Thématiques 1*, Paris, EFEO, 1994, pp. 227-234.

Le varie traduzioni in lingue occidentali dell'opera di Zhou Dagan possono essere tutte ricondotte alle due versioni di Paul Pelliot, risalenti al 1902¹⁸ e al 1951¹⁹. La scelta da parte dei traduttori di utilizzare la prima versione del 1902 o la più accurata versione del 1951 non è sempre giustificata, e sembra basata più che altro su criteri di immediata reperibilità del testo (si tratta perlopiù di edizioni commerciali o di traduzioni incluse o rielaborate in testi di argomento più generale, dove il rigore filologico non è essenziale).

La storica traduzione di Rémusat ha un valore soprattutto antiquario. Essa contiene numerose imprecisioni, che Pelliot sottolinea in più punti. Purtuttavia va riconosciuto a Rémusat il merito di aver 'scoperto' il testo di Zhou Dagan, scoperta senza la quale probabilmente lo stesso Pelliot non sarebbe venuto a conoscenza di quest'opera.

Mentre Pelliot, quando affronta per la prima volta il ZLFTJ nel 1902, può contare sui resoconti delle spedizioni, sui rilievi cartografici e sulle immagini (a quel punto anche fotografiche) della seconda metà del XIX secolo, Rémusat non può che basarsi sul solo testo di Zhou Dagan, senza il conforto dell'evidenza archeologica. Inoltre, l'edizione cinese utilizzata da quest'ultimo, l'unica disponibile all'epoca in Francia,²⁰ è ritenuta l'edizione meno affidabile del ZLFTJ. Tutto questo, unito al fatto che Rémusat è, in realtà, un pioniere e un autodidatta dello studio della lingua e della cultura cinese, spiega gli evidenti limiti della sua traduzione.

Pelliot, al contrario, quando si accinge a tradurre il ZLFTJ, oltre ad una regolare formazione sinologica, possiede già una profonda conoscenza della storia e delle culture della penisola indocinese ed ha già svolto missioni ufficiali e ricerche personali in Cina e in Vietnam, dimostrando un grande interesse per le fonti cinesi sulla storia dell'Indocina. A differenza di Rémusat, per la sua traduzione del ZLFTJ, ha la possibilità di servirsi di più edizioni del testo cinese, delle quali compila anche una storia. La traduzione di Pelliot resta pertanto *la* traduzione di riferimento.

¹⁸ Paul Pelliot, "Mémoires sur les coutumes du Cambodge", *BEFEO* 2, no. 2, 1902, p. 123-184.

¹⁹ Paul Pelliot, *Mémoires sur les coutumes du Cambodge de Tcheou Ta-kouan: version nouvelle, suivie d'un commentaire inachevé*, vol. 3, *Œuvres posthumes de Paul Pelliot*, Paris, Librairie d'Amérique et d'Orient, 1951.

²⁰ Si tratta della versione inclusa nella sezione *Bianyidian* 邊裔典 del *Gujin tushu jicheng* 古今圖書集成.

Ulteriori passi nella comprensione e nella resa del testo di Zhou Daguan possono essere compiuti solo basandosi sulle nuove edizioni che si sono rese disponibili, e soprattutto sui ritrovamenti archeologici e sui risultati del costante lavoro di restauro e recupero delle rovine di Angkor.

4. La vera scoperta di Angkor

4.1 Il testo

Il *Zhenla fengtuji* è un breve testo, in un *juan* (suddiviso in quaranta sezioni tematiche), che descrive gli usi e i costumi della Cambogia come apparivano agli occhi di un viaggiatore cinese nel XIII secolo. Si tratta del resoconto di un viaggio compiuto dall'autore, Zhou Daguan, fra il 1296 e il 1297, nel regno di Zhenla 真臘 (un antico nome della Cambogia),²¹ come membro, non sappiamo a quale titolo, di un'ambasceria imperiale. La data di composizione dell'opera è incerta. Considerata la precisione dei dettagli e la vivacità del racconto, potrebbe essere stata scritta immediatamente dopo il ritorno in patria dell'autore. Sicuramente è stata composta prima del 1312, perché essa appare citata nella raccolta *Zhusu-shanfang shi ji* 竹素山房詩集 (Raccolta di poemi dallo studio montano degli scritti su seta e bambù) di Wuqiu Yan 吾邱衍 (1273-1312), morto, per l'appunto, il 5 febbraio del 1312. La frammentarietà del testo, e il fatto che non vi si descrivano alcuni aspetti importanti della società cambogiana dell'epoca (ad es. il controllo delle acque), potrebbero far pensare che il ZLFTJ, così come ci è pervenuto, sia lacunoso, e costituisca solo una parte di un originale andato perduto. Le varie edizioni, però, pur presentando delle differenze, non confermano quest'ipotesi.

Il ZLFTJ è l'unico testo pervenutoci, in qualsiasi lingua (inclusi il khmer e il sanscrito), che descriva la vita quotidiana nel periodo angkoriano (802-1432 d.C.), ed è pertanto una fonte preziosissima per lo studio

²¹ L'origine del nome Zhenla, la sua identificazione con la Cambogia, i rapporti fra il Zhenla e il Funan sono ampiamente trattati in Paul Pelliot, *Mémoires ... version nouvelle*, 1951. La letteratura sulla storia della Cambogia ed in particolare del periodo angkoriano è vastissima. Per una introduzione generale, vedi, *inter alia*, David P. Chandler, *A History of Cambodia*, 3rd ed., Boulder, Colo, Westview Press, 2000.

della società e della cultura materiale della Cambogia. Anche se al tempo della visita di Zhou Dagan l'impero khmer si avviava ormai alla decadenza, e il passaggio dal buddismo Mahayana al buddismo Theravada cominciava a minarne i fondamenti ideologici e religiosi, la capitale, i suoi edifici e tutte le attività che in essa si svolgevano erano ancora in pieno fervore. Le descrizioni di vita quotidiana fatte da Zhou Dagan trovano assoluta rispondenza nei bassorilievi 'laici' del tempio Bayon, mentre le sue descrizioni topografiche hanno avuto piena conferma nei ritrovamenti archeologici.

4.2. L'autore

Le notizie riguardanti la vita di Zhou Dagan sono estremamente scarse, perlopiù desunte dalla voce relativa alla sua opera nel *Siku quanshu zongmu tiyao*.²² Era originario di Yongjia 永嘉 nel Zhejiang, il suo *hao* era Caoting Yimin 草庭逸民. Non sappiamo quale fosse la sua occupazione, né per quale motivo sia stato chiamato a far parte della spedizione del 1296-97. Non si conoscono le date di nascita e di morte; a parte quella del viaggio in Cambogia, l'unica altra data certa è il 1346, anno in cui Zhou Dagan firma la prefazione al *Chengzhai zaji* 誠齋雜記 (Note miscellanee di Chengzhai), un'opera attribuita a Lin Kun 林坤 (din. Yuan).²³ Il suo background culturale ci è ignoto, ma sicuramente egli conosceva il *Zhufan zhi* 諸蕃志 (Descrizione dei barbari)²⁴ di Zhao Rugua 趙汝适 (1242-1258), che cita nell'introduzione alle sue *Note*.²⁵

²² Cfr. *Siku quanshu zongmu tiyao* 四庫全書總目提要, *zi bu* 子部, 131.

²³ Cfr. *Siku quanshu zongmu tiyao*, *zi bu* 子部, 131. La paternità dell'opera è controversa. Nel 1902 Pelliot attribuisce il *Chengzhai zaji* allo stesso Zhou Dagan (cfr. Paul Pelliot, "Mémoires sur les coutumes du Cambodge", *BEFEO* 2, no. 2, 1902, p. 133), per poi ricredersi nel suo studio dettagliato del *Chengzhai zaji*, apparso postumo (cfr. Pelliot, *Mémoires... version nouvelle*, pp. 55-61).

²⁴ Per un'edizione critica del *Zhufan zhi*, vedi Han Zhenhua 韓振華, *Zhufan zhi zhubu* 《諸蕃志》注補, *Centre of Asian Studies Occasional Papers and Monographs*; no. 134, Xianggang, Xianggang daxue Yazhou yanjiu zhongxin, 2000. Il testo è stato tradotto in Friedrich Hirth and William Woodville Rockhill, *Chau Ju-kua; His Work on the Chinese and Arab Trade in the Twelfth and Thirteenth Centuries Entitled Chu-fan-chi, Tr. and Annotated by F. Hirth and W.W. Rockhill*, St. Petersburg, Printing Office of the Imperial Academy of Sciences, 1911. [Ristampa: Friedrich Hirth and William Woodville Rockhill, *Chau Ju-kua: His Work on the Chinese*

5. La città scoperta da Zhou Dagan

I due brani qui di seguito presentati (nella traduzione dell'autore del presente articolo) descrivono la città fortificata di Angkor Thom (Angkor 'la Grande'), l'ultima capitale dell'impero angkoriano, edificata da Jayavarman VII (1181-1220), come si presentava agli occhi del giovane Zhou Dagan all'epoca del suo arrivo in Cambogia. Regnava allora Indravarman III (1295-1308), figlio di Jayavarman VII, e l'impero khmer si trovava ormai al suo crepuscolo. Zhou Dagan riesce a cogliere gli ultimi bagliori dello splendore della civiltà angkoriana, prima che una combinazione di fattori diversi (fra cui il venir meno dell'importanza del culto del sovrano, minata dall'introduzione del buddismo Theravada) ne decretassero la decadenza. Agli occhi di Zhou Dagan, Angkor è ancora una città che risplende d'oro, dalla copertura dei tetti dei templi ai monili indossati dalle dame di corte come dalle donne comuni e dalle serve di palazzo, fino alla spada sfoggiata dal re durante la parata.

Angkor Thom è situata circa 1,7 km a nord dell'ingresso principale di Angkor Wat, e copre una superficie di ca. 10 km quadrati. È circondata da mura di laterite alte 8 metri, che formano un quadrato di ca. 3 km di lato. Lungo il perimetro esterno corre un ampio fossato, che, secondo la tradizione, era popolato da feroci coccodrilli. Quattro porte assiali, ciascuna rivolta verso un punto cardinale, permettono l'accesso alla città (una quinta porta sul lato orientale). Ponti fiancheggiati da enormi statue di demoni e dèi (che riprendono il motivo della "Zangolatura del Mare di latte" rappresentato nella galleria dei bassorilievi di Angkor Wat) conducono alle cinque porte monumentali della città. Ciascuna porta, alta 23 metri, è decorata con due enormi facce del bodhisattva Avalokiteśvara, rivolte verso l'esterno. Quattro tempietti posti agli angoli del perimetro contengono iscrizioni commemorative della fondazione della città (Fig. 3).

and Arab Trade in the Twelfth and Thirteenth Centuries, Entitled Chu-fan-chi, Taipei, Ch'eng-Wen, 1967].

²⁵ Su Zhou Dagan vedi anche George Cœdès, "Notes sur Tcheou Ta-kouan", *BEFEO* XVIII, no. 9, 1918; George Cœdès, "Nouvelles notes sur Tcheou Ta-kouan", *T'oung Pao*, XXX, 1933.

Organizzata secondo un complesso sistema di simmetrie assiali e corrispondenze cosmologiche (il tempio al centro della città, punto di incontro degli assi di simmetria, rappresenta il Monte Meru, motivo a sua volta ripreso anche dalle quattro porte, disposte lungo gli assi stessi), Angkor Thom colpisce il giovane Zhou Daguan soprattutto per lo sfarzo dei suoi edifici e l'uso costante di decorazioni in oro. La parola 'oro', e soprattutto 'torre d'oro', ricorre molto spesso.

Al centro sorge l'edificio più importante di Angkor Thom, il tempio Bayon, da cui si dipartono quattro strade che dividono la città in altrettanti quartieri. Bayon è considerato il più importante monumento di Angkor dopo Angkor Wat.

Il capitolo sulla città murata include anche una menzione di Angkor Wat. Il monumento simbolo (dopo l'Esposizione Coloniale del 1931) di tutta la civiltà angkoriana, la cui precisa funzione è a lungo stata oggetto di dibattito, viene identificato da Zhou Daguan con la tomba di Lu Ban, il più famoso carpentiere cinese (cfr. *infra* nota 26).

5.1 La città murata

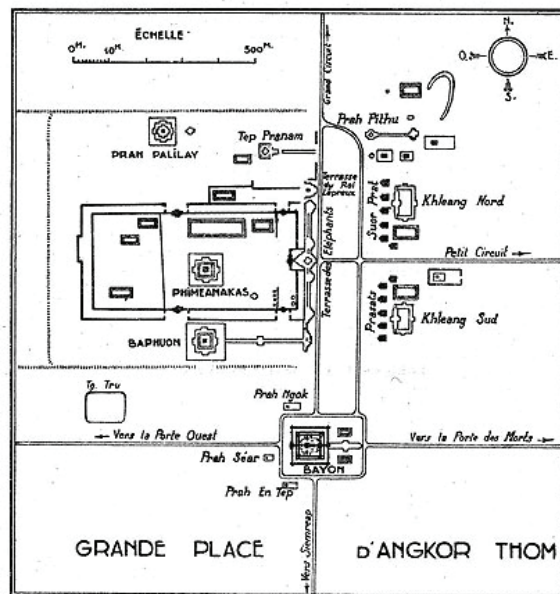


Fig. 3 Mappa di Angkor Thom (Maurice Glaize, *Les monuments du groupe d'Angkor*. 4^e éd., avec notes et addenda, iconographie nouvelle éd. Paris, J. Maisonneuve, 1993, PL. VIII)

“Le mura della capitale di questa regione hanno perimetro di cinquanta miglia. Vi sono cinque porte, ciascuna delle quali è doppia. Solo il lato orientale ha due porte, mentre i restanti ne hanno una sola. All'esterno della cinta muraria corre un fossato assai largo. Al di sopra del fossato, dei grandi ponti costituiscono le vie d'accesso. Ai lati di ciascun ponte ci sono 54 statue di divinità in pietra. Hanno sembianze di generali di pietra, e sono veramente imponenti e minacciosi. Le 5 porte si assomigliano fra di loro. I parapetti dei ponti sono fatti di pietra scolpita in guisa di serpenti a nove teste. Le 54 divinità li sorreggono tenendoli sottobraccio come se volessero impedire loro di fuggire. Su ogni porta della città sveltano 3 teste di bodhisattva in pietra con le facce rivolte verso i quattro punti cardinali [Fig. 4]. Quella centrale è decorata in oro. I due lati delle porte sono scolpiti in forma di elefanti. Le mura sono fatte di pietre sovrapposte, e sono alte circa due *zhang* [6.40 m.]. I blocchi di pietra sono così ben serrate, che non vi crescono nemmeno erbacce nelle fessure. Non vi sono camminamenti. Sopra alcuni tratti delle mura sono stati piantati alberi di *guanglang* [palma del sago]. A intervalli vi sono delle casematte.

Le mura hanno pianta quadrata e su ciascuno dei quattro lati c'è una torre di pietra. Il lato interno delle mura è come un terrapieno, largo più di 10 *zhang* [32 m.]. Per salire sul terrapieno vi sono delle scale. Le grandi porte vengono chiuse di giorno e aperte di notte. Inoltre vi sono dei guardiani. L'ingresso è vietato solo ai cani. Inoltre, è proibito anche a coloro che sono stati puniti con l'amputazione dei piedi.

Al centro di questo regno c'è una torre d'oro [il tempio Bayon], accanto alla quale si trovano più di venti torri di pietra e più di cento cellette di pietra. Sul lato orientale c'è un ponte d'oro. Due leoni d'oro sono schierati a destra e a sinistra del ponte, mentre otto statue di bodhisattva d'oro sono disposte ai piedi delle cellette di pietra.

A circa un miglio a nord dalla torre d'oro c'è una torre di rame [Baphuon, il tempio in forma del Monte Meru], ancora più alta di quella d'oro e sfarzosa a vedersi. Ai piedi di questa, ancora dieci edifici in pietra. Circa ad un miglio più a nord, ecco la dimora del sovrano. Nei suoi quartieri privati si trova ancora un'altra torre d'oro [Phimeneakas, il cosiddetto 'Palazzo etereo']. Sono questi monumenti, credo, che hanno dato origine all'epiteto “Cambogia, la ricca e la nobile” coniato dai mercanti d'oltremare.

L'edificio di pietra che si trova a poco più di mezzo miglio fuori dalla porta orientale [il tempio Phnom Bakheng, un'altra replica del Monte Me-

ru], si dice che sia stato costruito da Lu Ban²⁶ in una notte. La tomba di Lu Ban [il tempio Angkor Wat, Fig. 5] è a circa un miglio fuori dalla Porta Meridionale, ed ha un perimetro di circa dieci miglia. Contiene parecchie centinaia di cellette in pietra. Il Bacino Orientale [il Baray Orientale] si trova 10 miglia ad est della città. Ha un perimetro di 100 miglia ed ospita al centro una torre [il tempio Mebon Orientale] e degli edifici tutti in pietra. Nella torre c'è una statua in rame di un budda giacente, dal cui ombelico esce incessantemente dell'acqua. Il Bacino Settentrionale [il Baray Settentrionale] si trova cinque miglia a nord della città. Ospita al centro una torre d'oro a pianta quadrata [il tempio Neak Pean] e parecchie decine di edifici in pietra: leoni d'oro, budda d'oro, elefanti, buoi e cavalli di bronzo, non manca nulla.”

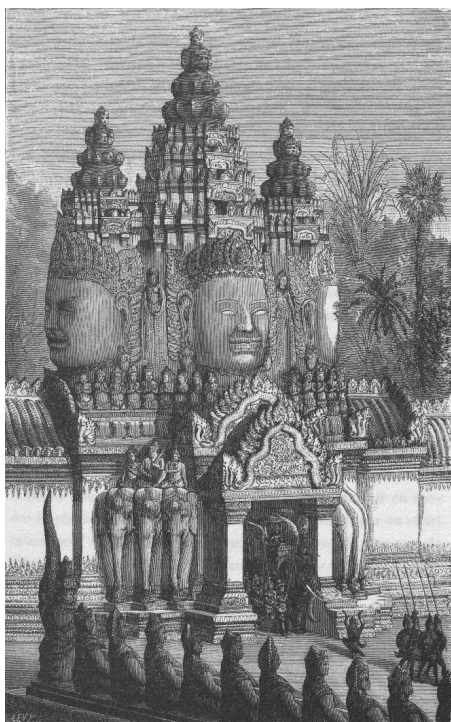


Fig. 4 Le porte della città (cfr. Louis Marie Joseph Delaporte, *Voyage...*, p. 157).

²⁶ Sulla figura di Lu Ban vedi: Klaas Ruitenbeek, *Carpentry and building in late imperial China: a study of the fifteenth-century carpenter's manual, Lu Ban jing*, 2nd rev. ed., *Sinica Leidensia*; v. 23, New York, E.J. Brill, 1996.



Fig. 5 Illustrazione Angkor Wat (cfr. Louis Marie Joseph Delaporte, *Les monuments du Cambodge; études d'architecture khmère. D'après les documents recueillis au cours des missions qu'il a dirigées en 1873 et 1882-1883 et de la mission complémentaire de M. Faraut en 1874-1875*, Paris, Éditions Ernest Leroux, 1924, p. 111).

5.2 Le residenze

“Il palazzo reale, gli edifici ufficiali e le dimore dei funzionari guardano tutte verso est. Il palazzo reale si trova a nord del ponte d'oro e della torre d'oro [Bayon, vedi sopra], ed ha un perimetro di circa 5 o 6 miglia. La copertura del tetto dell'appartamento principale è realizzata in piombo, mentre quella degli altri edifici è in tegole d'argilla, di colore giallo. Gli architravi e le colonne sono enormi, interamente scolpite e dipinte con immagini di budda. Le sommità degli edifici sono impressionanti. Le lunghe verande e le logge coperte sporgono e si intersecano, non senza una certa armonia. La sala delle udienze ha una finestra d'oro. A sinistra e a destra dell'infisso ci sono degli specchi montati su pilastri quadrati, in tutto 54, disposti ai lati della finestra. Nella parte inferiore della finestra vi è un bassorilievo con elefanti.

Ho sentito dire che dentro il palazzo ci sono molte meraviglie, ma il divieto d'ingresso è molto rigoroso, e non si può ottenere di vederle.

Quanto alla torre d'oro [Phimeneakas, vedi sopra] all'interno del palazzo, il sovrano va a giacere sulla sua sommità non appena si fa notte. La gente del luogo dice che nella torre dimora lo spirito di un serpente a nove teste, padrone del territorio di tutto il regno. Appare ogni notte in sembianze di donna, e il sovrano deve innanzitutto dormire ed accoppiarsi con esso. Nemmeno le sue mogli osano entrare nella torre. Allo scoccare della seconda veglia, il sovrano può andarsene, e solo allora può dormire con mogli e concubine. Se lo spirito non si manifesta anche per una sola notte, vuol dire che il momento della morte del sovrano sta per arrivare. E se, anche per una sola notte, il sovrano non si reca a fargli visita, allora ne conseguiranno calamità e disastri.

Dopo il palazzo reale, in ordine di importanza, vengono le dimore dei membri della famiglia reale e dei ministri, completamente differenti, per stile e dimensioni, dalle case della gente comune. Le stanze esterne sono ricoperte da un tetto di paglia; solo la sala degli antenati e l'appartamento principale possono usare tegole di argilla. Il rango ufficiale di ciascuno determina le dimensioni della casa.

Vengono infine le case della gente comune, che possono solo impiegare la paglia, e non oserebbero mettere sul tetto tegole d'argilla. Le dimensioni delle loro case variano a seconda delle capacità economiche, e tuttavia non oserebbero mai costruire delle magioni come quelle dei nobili".

6. Conclusioni

Il presente articolo è un viaggio a ritroso nella costruzione dell'immagine di Angkor come paradigma della città 'orientale', partendo dalla sua riproduzione spettacolare nell'Esposizione Coloniale Internazionale del 1931 per arrivare all'origine di tutte le sue rappresentazioni, il testo di Zhou Daguan.

Ricca, affascinante, misteriosa, elusiva, essa appare e scompare dalla storia, e dall'esperienza, inghiottita dalla giungla e resa inaccessibile dalle mine-uomo (all'epoca dei Khmer Rouge), per ricomparire nel racconto

dei viaggiatori e nella simulazione delle sue riproduzioni, da quelle coloniali della Terza Repubblica a quelle hollywoodiane di *Tomb Raider*.²⁷

Come Troia, conosce il destino delle città che sono 'testo', e quindi 'mito' prima di essere monumento, o rovina, tangibile. Ma con più fortuna della città omerica, sopravvive alle ingiurie dei nemici e del tempo e ci restituisce quasi intatta la meraviglia provata da un giovane uomo che la visitò più di sette secoli fa.

²⁷ Simon West, *Lara Croft: Tomb Raider* (USA 2001).

